



An International Journal  
on Legal History and Comparative  
Jurisprudence



Volume 3  
Number 1  
June 2023

Bologna  
University Press



**Direzione/Editors:** A. Banfi (Univ. Bergamo), G. Luchetti (Univ. Bologna), M. Ricciardi (Univ. Milano Statale).

**Comitato Direttivo/Editorial Board:** M. Brutti (Univ. Roma Sapienza), A. Calore (Univ. Brescia), E. Cantarella (Univ. Milano Statale), E. Chevreau (Univ. Paris Panthéon), M. Miglietta (Univ. Trento), E. Stolfi (Univ. Siena).

**Comitato Scientifico/Scientific Committee:** Sergio Alessandri (Univ. Bari), Francisco J. Andrés Santos (Univ. Valladolid), Martin Avenarius (Univ. Köln), Ulrike Babusiaux (Univ. Zürich), Christian Baldus (Univ. Heidelberg), Maurizio Bettini (Univ. Siena), Italo Birocchi (Univ. Roma Sapienza), Mauro Bonazzi (Univ. Utrecht), Amelia Castresana Herrero † (Univ. Salamanca), Marco Cavina (Univ. Bologna), Orazio Condorelli (Univ. Catania), Pietro Costa (Univ. Firenze), Laura D'Amati (Univ. Foggia), Wojciech Dajczak (Univ. Poznań), Lucio De Giovanni (Univ. Napoli Federico II), Oliviero Diliberto (Univ. Roma Sapienza), Athina Dimopoulou (Nat. Kap. Univ. Athens), Elio Dovere (Univ. Napoli Parthenope), Roberto Esposito (Scuola Normale Superiore), Giuseppe Falcone (Univ. Palermo), Michael Gagarin (Texas Univ.), Jean-François Gerkens (Univ. Liège), Peter Gröschler (Univ. Mainz), Alejandro Guzmán Brito † (Pont. Univ. Cat. Valparaiso), Akira Koba (Univ. Tokyo), Umberto Laffi (Univ. Pisa-Accad. Naz. Lincei), Andrea Lovato (Univ. Bari), William N. Lucy (Univ. Durham), Lauretta Maganzani (Univ. Milano Cattolica), Valerio Marotta (Univ. Pavia), Thomas McGinn (Vanderbilt Univ.), Guido Melis (Univ. Roma Sapienza), Carlo Nitsch (Univ. Napoli Federico II), Antonio Padoa-Schioppa (Univ. Milano Statale), Javier Paricio Serrano (Univ. Complutense Madrid), Aldo Petrucci (Univ. Pisa), Johannes Platschek (Univ. München), Francesco Riccobono (Univ. Napoli Federico II), Gianni Santucci (Univ. Bologna), Nicoletta Sarti (Univ. Bologna), Aldo Schiavone (ERC-Univ. Roma Sapienza), Alessandro Somma (Univ. Roma Sapienza), Gerhard Thür (Öst. Akad. d. Wiss.), Eduardo Vera-Cruz Pinto (Univ. Lisboa).

**Segretario di Redazione:** F. Tamburi

**Comitato di Redazione:** T. Beggio, P. Biavaschi, F. Bonin, P. Carvajal, A. Cirillo, G. Cossa, S. Di Maria, M. Fino, M. Frunzio, O. Galante, S. Liva, E. Marelli, F. Mattioli, A. Nitsch, I. Pontoriero, J. Ruggiero, E. Sciandrello, G. Turelli.



An International Journal  
on Legal History and Comparative  
Jurisprudence

Volume 3  
Number 1  
June 2023

*Specula Iuris* è resa possibile grazie al sostegno del Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Alma Mater Studiorum – Università di Bologna, del Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Bergamo, del Dipartimento di Scienze Giuridiche “Cesare Beccaria” dell'Università degli Studi di Milano.

*Direttore Responsabile*  
Giovanni Luchetti

*Editorial office*  
email: redazione@speculaiuris.it

*Web page*  
<http://www.speculaiuris.it>

*Print subscription (2 issues)*  
€ 125

*Subscription office*  
ordini@buponline.com

*Publisher*  
Fondazione Bologna University Press  
Via Saragozza, 10  
40123 Bologna (Italy)  
tel.: +39 051 232882  
fax: +39 051 221019

ISSN: 2784-9155  
ISSN online: 2785-2652  
ISBN: 979-12-5477-332-1  
ISBN online: 979-12-5477-333-8  
Doi: doi.org/10.30682/specula0301

*Registrazione*  
Tribunale di Bologna, n. 8567 del 03/06/2021

Trascorso un anno dalla prima edizione, i testi sono pubblicati sotto licenza Creative Commons CC-BY 4.0  
One year after the first publication, paper are licensed under a Creative Commons attribution CC-BY 4.0

*Graphic Layout*  
DoppioClickArt – San Lazzaro (BO)

*Cover*  
*L'Illustratore* (Bologna, 1346), miniatura tratta dal *Decretum Gratiani* con glosse di Bartholomaeus Brixiensis (Ginevra, Bibliothèque de Genève, Ms. Lat. 60, f. 2r).

# Sommario

## DIRITTI ANTICHI

Deformità o illegittimità?

Alcune considerazioni sul νόμος licurgico relativo all'ἀγεννές καὶ ἄμορφον  
(Plut. *Lyc.* 16.1-2)

7

LAURA PEPE

Il ruolo 'costituzionale' etrusco tra *regnum* e *Romana respublica*:  
esegesi e critica delle fonti

31

ELIO DOVERE

Sull'originario significato del termine «paelex»

85

FERDINANDO ZUCCOTTI †

## LE TRADIZIONI GIURIDICHE

Rechtsnachfolge unerwünscht oder: Vangerows wissenschaftlicher Nachlass

105

CHRISTIAN BALDUS

## FIGURE DELLA CONTEMPORANEITÀ

Il concetto di solidarietà e la terza via tra socialismo e capitalismo.

A proposito di Leon Bourgeois

121

GUIDO ALPA

Ordinare il caos

Parte I: Cormanin e la nascita del diritto amministrativo

135

MARCO FIORAVANTI

Orestano-de Marini-Raggi: influenze e rimandi

155

ANTONELLO CALORE

# **DIRITTI ANTICHI**

# Sull'originario significato del termine «paelex»\*

Ferdinando Zuccotti †

Dipartimento di Giurisprudenza, Università degli Studi di Torino, Italia

## Abstract (Italiano)

L'originario significato di *paelex*, che le fonti storiche tendono ad indicarci come una sorta di «concubina» e di *femina probrosa*, se non addirittura di «prostituta», doveva in arcaico semplicemente riferirsi alla donna che conviveva con un uomo in attesa che l'anno di *usus* la trasformasse in moglie *conventa in manum*. Il fatto che il suo significato originario non avesse affatto accezioni negative è dimostrato in particolare da un'epigrafe del III-IV secolo d.C. in cui viene indicata dalla stessa madre come *paelex* una bambina morta a undici anni, segno che l'originario significato per nulla negativo del termine non era andato perduto.

Parole chiave: *Paelex*, *concubina*, *usus* matrimoniale, epigrafe di Geneia Successa

---

## Abstract (English)

*The original meaning of paelex, which historical sources show us as a sort of «concubine» and femina probrosa, if not even a «prostitute», in the archaic age was referring simply to the woman who lived with a man looking forward to becoming, after the year of usus, wife conventa in manum. The fact that its original meaning did not have negative implications is demonstrated in particular by an epigraph from the III-IV century AD. in which a girl who died at the age of eleven is indicated by the same mother as paelex and this proves that the original meaning of the term, not at all negative, had not been lost.*

Keywords: *Paelex*, *concubina*, *usus* marriage, epigraph of Geneia Successa

---

\* La direzione di *Specula Iuris* ringrazia di cuore il professor Saverio Masuelli per la revisione delle bozze dello scritto del compianto professor Zuccotti.

## 1. Premessa

Negli studi sul diritto romano arcaico è ovvio come sovente l'individuazione dell'esatto significato di un termine possa essere l'unica via per giungere a comprendere sino in fondo il significato di una norma o altresì di un istituto, e come talvolta tale genere di indagine si debba giocoforza svolgere al di fuori dei metodi di ricerca propri della giusromanistica, per spostarsi invece in ambiti piuttosto attinenti alle discipline letterarie e segnatamente linguistiche e glottologiche. È questo tra l'altro il caso della norma numana sulla *paelex*, cui come è noto è interdetto di toccare l'ara di Giunone, pena il sacrificio di un agnello da eseguire *crinibus demissis*. Se il significato della *lex regia* è sufficientemente chiaro, essendo Giunone dea legata al matrimonio e non essendo la *paelex*, stando alle poche fonti in materia, una donna sposata, non è altrettanto certa l'esatta identità di tale donna, che le fonti tendono in linea di massima a rapportare alla concubina dei tempi più recenti, ma con molte incertezze e in ogni caso senza sovrapporre del tutto le due figure. In effetti, quello che ci viene dalle fonti tardorepubblicane è una similitudine con la contubernale che vive con un uomo senza essergli sposata, ma con notevoli oscillazioni che per un verso portano al requisito che l'uomo, per aversi una *paelex*, debba essere già sposato, ed anzi fanno talora di tale donna addirittura una seconda moglie, mentre d'altra parte arrivano per converso a parificarla semplicemente a un'amante o più latamente a una donna di facili costumi (*foemina probrosa*): per cui tale quasi equazione tra *paelex* e *concubina*, che ad una prima lettura dei relativi luoghi di Festo, Gellio e Giulio Paolo, che cita Masurio Sabino e Grano Flacco, sembrerebbe imporsi come chiara ed univoca, in realtà non è affatto tanto sicura e definitiva come d'acchito sembrerebbe. La verità parrebbe essere che la ricerca si è concentrata in pratica esclusivamente su tali tre fonti di tipo antiquario, che tendono senza riuscirci a dare una definizione compiuta del termine *paelex*, senza soffermarsi su altre fonti, certo meno tecniche, ma può darsi altrettanto significative, mentre per altro verso l'unica altra e diversa via tentata per approfondire il significato del termine è quella dell'etimologia di *paelex*, che tuttavia, conducendo e fermandosi ai termini greci *πάλλαξ* e *παλλακή*, non appare in effetti per nulla di risolutivo aiuto<sup>1</sup>. In effetti, le fonti letterarie relative a tale arcaico termine possono riservare notevoli sorprese, ed essere pur nella loro genericità più decisive verso una possibile soluzione di quelle apparentemente più tecniche: in esse non vi sono infatti soltanto casi che riconducono la parola *paelex* alla concubina ed alla «donna perduta», se non addirittura, come si vedrà, alla prostituta, ma altresì ad esempio testi che definiscono *paelex* una bambina morta a undici anni, in un'epigrafe funeraria dove quindi è del tutto assente ogni implicazione sessuale ed in genere di segno negativo, facendoci così comprendere non solo come il termine abbia una gamma di significati molto ampia e diversificata, ma suggerendoci altresì che il significato originario, prima che tali trasformazioni semantiche prendessero inizio, non doveva essere affatto negativo,

<sup>1</sup> *Paelex aram Iunonis ne tangit; si tangit, Iunoni crinibus demissis agnum feminam caedito*: cfr. BRUNS 1909<sup>7</sup>, I, p. 8 n. 2, FIRA 1968<sup>2</sup>, I, p. 13 n. 13, e CRAWFORD 1996, II, p. 562. Sull'etimologia di *paelex* cfr. ZUCCOTTI c.d.s.1, § 4. Per le fonti citate cfr. *infra*, nt. 4.

e come quindi, verosimilmente, la *paelex* presa in considerazione da Numa Pompilio non fosse affatto una donna valutata con biasimo e sprezzo, ma alcunché di notevolmente diverso.

In tre precedenti note si è quindi indagato il significato originario del termine *paelex*, guardando innanzitutto se è possibile ritenere che la norma numana ad essa relativa possa essere interpretata come divieto posto alla donna sposata con un matrimonio misto patrizio-plebeo, e quindi non confarreato, di «toccare» l'ara di Giunone, secondo una tesi recentemente avanzata<sup>2</sup>; ed esclusa la verosimiglianza di tale eventualità, contraddetta dalla varietà dei matrimoni e dei tipi di *conventio in manum* caratterizzanti i primordi di Roma<sup>3</sup>, si era iniziato ad indagare la possibilità che in effetti, come suggeriscono le fonti antichistiche a disposizione<sup>4</sup>, la *paelex* fosse sì nel caso un tipo di «concubina», e tuttavia una «convivente» del tutto particolare: ossia che essa fosse in realtà la donna che coabitava per un anno col futuro marito in attesa di divenire, attraverso l'*usus*, una moglie sottoposta alla *manus* di quest'ultimo (ovvero di colui che esercitava la potestà sul coniuge *alieni iuris*)<sup>5</sup>.

In effetti, se certamente la *paelex* risulta in linea di massima essere una donna che convive con un uomo col quale non è sposata, non per questo è propriamente una *concubina* – figura dalla quale le fonti a disposizione tendono a ben vedere a differenziarla – ma è appunto una *paelex*: e se le due nozioni non sono del tutto inconciliabili, e con il tempo tenderanno anzi in certo modo a sovrapporsi, già il fatto che la *lex Numa* parli di *paelex* e non di *concubina*, ed intervenga a proibire appunto alla prima, e specificamente ad essa<sup>6</sup>, di *aram Iunonis tangere*, appare elemento di per sé significativo e come tale da indagare un po' più a fondo di quanto sinora si è fatto<sup>7</sup>.

Il punto nodale rimane ovviamente la riforma decemvirale dei vincoli coniugali, poiché – accanto al matrimonio tradizionale in cui la sposa diviene parte del gruppo agnaticio del marito tramite la *confarreatio*, la *coemptio* o il compiersi dell'*usus*, cosicché la coppia risulta divenire con la *conventio in manum* altresì sposata agli effetti dello *ius Quiritium*<sup>8</sup> – le XII Tavole introdussero un ulteriore tipo di matrimonio, che si può dire *sine manu*, basato su mera convivenza ed *affectio maritalis* e garantito come tale tramite l'*escamotage* del *trinocitium abesse*,

<sup>2</sup> È la tesi di SIRKS 2019, p. 241 ss.

<sup>3</sup> ZUCCOTTI c.d.s.1, specie § 10.

<sup>4</sup> Fest., *verb. sign.*, sv. *pelices* ([L. 248]: *Pelices nunc quidem appellantur alienis succumbentes non solum feminae, sed etiam mares. Antiqui proprie eam pelicem nominabant, quae uxorem habenti nubebat. Cui generi mulierum etiam poena constituta est a Numa Pompilio hac lege: Pelex aram Iunonis ne tangito; si tangit, Iunoni crinibus dimissis agnum feminam caedito*), Gell., *noct. Att.* 4.3.3 (*Paelicem autem appellatam probrosamque habitam, quae iuncta consuetaque esset cum eo, in cuius manu mancipioque alia matrimonii causa foret, hac antiquissima lege ostenditur, quam Numa regis fuisse accepimus: Paelex aedem Iunonis ne tangito; si tangit, Iunoni crinibus demissis agnum feminam caedito. Paelex autem quasi πᾶλλαξ, id est quasi πᾶλλαξίς. Ut pleraque alia, ita hoc quoque vocabulum de Graeco flexum est*) e D. 50.16.144 (Paul. 10 ad l. Iul. et Pap.: *Libro memorialium Massurius scribit pellicem apud antiquos eam habitam, quae, cum uxor non esset, cum aliquo tamen vivebat: quam nunc vero nomine amicam, paulo honestiore concubinam appellari. Granius Flaccus in libro de iure Papiriano scribit pellicem nunc volgo vocari, quae cum eo, cui uxor sit, corpus misceat: [quosdam] "quondam" eam, quae uxoris loco sine nuptiis in domo sit, quam πᾶλλαξίν Graeci vocant. Cfr. ZUCCOTTI, c.d.s.1, specie § 4 ss.*

<sup>5</sup> ZUCCOTTI c.d.s.2, in particolare § 2.

<sup>6</sup> Cfr. *ivi*, §§ 9 s.

<sup>7</sup> ZUCCOTTI c.d.s.3, §§ 1 ss. Si veda in particolare PIRO 1997, p. 269 ss.

<sup>8</sup> Cfr. ZUCCOTTI c.d.s.2, §§ 4 ss.

che evita la trasformazione per *usus* di questo genere di unione coniugale in un matrimonio *cum manu*<sup>9</sup>: una epocale riforma, nel diritto di famiglia arcaico, che non appare arduo mettere altresì in relazione allo scontro fra patrizi e plebei connesso al *conubium*, dato che tale riforma, pur permettendo matrimoni tra i membri dei due ordini, evitava ad ogni modo il principale problema che si facevano i patrizi, ossia quello della *perturbatio sacrorum*<sup>10</sup>, vale a dire l'appartenenza della donna a una duplice serie di *sacra* – i propri e quelli del marito –, una situazione religiosa contraria agli *iura manium* e foriera di ostilità e di vendette da parte dei morti<sup>11</sup>, dato che la *coëmptio* e l'*usus* verosimilmente non prevedevano, come invece la *confarreatio*, una rinuncia della donna ai propri *sacra* (anche se com'è noto tale apertura non risultò sufficiente ad appagare i plebei, che pochi anni dopo ottennero una piena eguaglianza agli effetti matrimoniali con la *lex Canuleia*)<sup>12</sup>.

In ogni caso, tale riforma, considerando la coppia come sposata *sine manu* fin dalle *nuptiae* – che risultano avere un mero valore religioso e sociale ma non civilistico – e fondando l'unione su elementi di fatto quali la convivenza e l'*affectio maritalis*<sup>13</sup>, che avevano già caratterizzato in precedenza l'*usus* maritale, ebbe l'immediata conseguenza di far scomparire la figura della *paelex* dalla realtà romana, dato che essa, trasformata, sin dall'inizio del periodo annuale precedente di *usus*, in una moglie, sia pur di rango inferiore rispetto alle spose *conventae in manum*, risultava soggetto ormai abolito, per così dire, dal mondo del diritto: essa, semplicemente, in quanto tale non esisteva più, e con essa anche la norma numana che ne sanzionava il comportamento relativamente al *aram Iunonis tangere* andava in desuetudine per la sopravvenuta mancanza giuridica del soggetto da essa preso in considerazione<sup>14</sup>. Ed è con ogni probabilità da quel momento che iniziò la trasformazione semantica del termine *paelex*, che, ormai privo di riscontri nella realtà ontologica, poté essere piegato verso altri significati, sia pur limitrofi, tendendo così ad essere parificato alla mera concubina.

## 2. I significati postdecemvirali della parola «paelex» e il prevalere di accezioni di segno negativo

L'idea che la *paelex* potesse essere in origine la donna che conviveva a scopo matrimoniale con un uomo in attesa che dopo un anno l'*usus* mutasse tale situazione di fatto in una condizione

<sup>9</sup> Gai. 1.111: *Usu in manum conveniebat, quae anno continuo nupta perseverabat: nam velut annua possessione usu capiebatur, in familiam viri transiebat filiaeque locum optinebat. Itaque lege duodecim tabularum cautum est, ut si qua nollet eo modo in manum mariti convenire, ea quotannis trinoctio abesset atque eo modo cuiusque anni usum interrumperet. Sed hoc totum ius partim legibus sublatum est, partim ipsa desuetudine oblitteratum est.* Sulle perplessità destate dal passo, che schiacciato in una prospettiva di *usu capio rei* evita persino di considerare come altresì il marito potesse non perseverare nella condizione coniugale, cfr. ZUCCOTTI c.d.s.2, § 4, e sul *trinoctium abesse* quale scelta delle famiglie e non certo soltanto della donna, ZUCCOTTI c.d.s.3, § 6 e nt. 64.

<sup>10</sup> Si veda in particolare MAIURI 2013, p. 34 ss.

<sup>11</sup> Cfr. *ivi*, p. 58 ss.

<sup>12</sup> Cfr. ZUCCOTTI c.d.s.3, §§ 7 ss.

<sup>13</sup> Cfr. *ivi*, § 7, e ZUCCOTTI c.d.s.2, §§ 9 ss.

<sup>14</sup> Cfr. *ivi*, § 11, e ZUCCOTTI c.d.s.3, § 9.

giuridica, con la sua trasformazione in moglie *conventa in manum*, rimane ovviamente un'ipotesi essenzialmente congetturale, nell'assenza di dati testuali che possano positivamente provarla. Tuttavia tale idea ricostruttiva sembra in effetti l'unica idonea soddisfare e a risolvere i vari problemi circa tale misterioso termine, spiegando il perché dello smarrirsi *ab antiquo* del suo originario esatto senso e il suo precoce stemperarsi in significati limitrofi, tutti sempre ruotanti – stando alle fonti che appaiono decisive – intorno al concetto di *foemina probrosa*: e tuttavia tra di loro contraddittori e sfuggenti, e quindi irriducibili ad una accezione univoca<sup>15</sup>.

In primo luogo il problema fondamentale appare legato alla perdita già in età antica del preciso significato assunto dal termine *paelex* nella *lex regia* attribuita a Numa Pompilio circa il divieto per tale soggetto di *aram Iunonis tangere*, per la cui infrazione era disposto il sacrificio di un'agnella *crinibus dimissis*<sup>16</sup>: una norma sacrale il cui divieto doveva essere in origine pur chiaro a chiunque praticasse il culto di Giunone<sup>17</sup>, poiché era inevitabile che qualsiasi adepto ben conoscesse i soggetti cui era interdetto tale contatto: e, tra le donne che non potevano toccare l'ara della dea, la *paelex* – appunto oggetto dell'unica norma esplicita in tal senso – si distingueva dalle altre verosimili ipotesi – giovani ancora nubili, concubine ed in genere donne non sposate – se non altro perché appunto indicata con tale peculiare termine, che doveva avere un significato sufficientemente preciso per non confonderla con la normale «concubina» (altrimenti non si spiegherebbero gli incerti tentativi di definizione successivi che, pur accostandola a quest'ultima, tendono in ogni caso a non sovrapporla ad essa)<sup>18</sup>.

Inoltre, tra le varie donne non sposate cui era interdetta l'ara di Giunone, era proprio la *paelex* che più facilmente poteva essere portata ad infrangere tale divieto, sentendosi in certo modo giustificata, poiché, se pur non era ancora una moglie, era purtuttavia una «quasi moglie» destinata a diventarlo in breve attraverso l'*usus* annuale: il che spiegherebbe l'intervento autoritativo, attraverso il cosiddetto potere di ordinanza del re, volto a ribadire in relazione ad essa tale divieto<sup>19</sup>.

Se quindi la *paelex* fosse stata la donna in attesa di regolarizzare la situazione mediante l'*usus*, in tal caso si spiegherebbe senza problema lo smarrirsi già in epoca arcaica del suo significato, dato che con le XII Tavole la *paelex* non esiste più ma viene trasformata in *uxor*, sia pur *sine manu*: venendo meno il suo referente oggettivo, è naturale che il suo significato tenda a dilatarsi in accezioni limitrofe ed imprecise, che per un verso convergono verso l'accezione di «concubina», ma senza impedire che già da Plauto *paelex* sia invece usata perlopiù nel senso di «amante» se non eufemisticamente di «meretrice»<sup>20</sup>, mentre nel *De Verborum Significatu* di

<sup>15</sup> Cfr. ZUCCOTTI c.d.s.1, § 7. Si veda in particolare BRESCIA c.d.s., § I.3 (ringrazio l'autrice per avermi fatto gentilmente consultare il dattiloscritto), e FINAZZI 2010, p. 721 s.

<sup>16</sup> Cfr. ZUCCOTTI c.d.s.1, §§ 4 ss.

<sup>17</sup> Anche se talvolta, a torto, si tende a reputare tale parola sin dalle sue origini dal significato difficile se non misterioso: cfr. ZUCCOTTI c.d.s.2, § 12, nt. 116.

<sup>18</sup> Cfr. *infra*, § 3.

<sup>19</sup> Cfr. in breve ZUCCOTTI 2016, p. 313 s. e nt. 33, e ZUCCOTTI c.d.s.1, § 11.

<sup>20</sup> Cfr. *ivi*, § 7.

Festo emerge improvvisa ed isolata una nozione di *paelex* come donna maritata a un uomo già sposato, per non pochi spunto irresistibile per congetturare un originario quanto improbabile regime di bigamia in Roma arcaica<sup>21</sup>.

Inoltre, tale fenomeno semantico troverebbe una ulteriore e più precisa ragione nel fatto che il nuovo tipo di matrimonio introdotto dai decemviri, anche in vista della cosiddetta *usurpatio trinocis*, non dovette verosimilmente incontrare, come si è tentato di mostrare, molta comprensione specie da parte delle *matres familias* romane *conventae in manum*, che, da sempre abituate a considerare unico matrimonio possibile quello mediante *conventio in manum*, facilmente dovevano tacciare la nuova *uxor* di non essere nient'altro, in pratica, che una *paelex* trasformata in moglie da una norma malaccettata, e non ancora considerata a tutti gli effetti tale dal costume: fattore che contribuì anch'esso allo stemperarsi del significato di *paelex* specie in accezioni limitrofe ma comunque insultanti ed offensive<sup>22</sup>.

Questa ipotesi, dunque, nonostante l'estrema labilità degli elementi testuali in materia, risulta in ogni caso idonea a risolvere in modo lineare ed esaustivo i vari problemi presentati dalla storia della parola *paelex* e dalle sue un poco misteriose vicende, a partire dalla stranezza del prematuro smarrirsi del suo significato pur di fronte al suo impiego che doveva essere alquanto comune in età regia, vista la normale applicazione in quei tempi della norma numana, e soprattutto fornisce un quadro accettabile dei motivi per cui gli antiquari ci forniscono versioni diverse circa il suo significato, dalla semplice concubina alla seconda moglie ed all'amante sino a colei che convive stabilmente con un uomo già sposato con un'altra donna *in manu*, in un sommarsi di nozioni analoghe e convergenti ma a rigore tra loro contraddittorie e inconciliabili<sup>23</sup>.

Sembra dunque che l'identificare la *paelex* con la donna che attende il compiersi dell'*usus* annuale per divenire moglie *conventa in manum*, e quindi in seguito con l'epiteto ingiurioso indirizzato a tale donna pur trasformata poi in moglie dai decemviri, sia un'ipotesi che, meglio

<sup>21</sup> Si veda soprattutto, recentemente, PEPPE 1998, p. 358 s. (cfr. ARCES 2018, p. 217 e 221 ss., e ARCES 2020, p. 34 ss. e 40 ss., nonché CASCIONE 2014, p. 40 s., a proposito del noto divorzio di Spurio Carvilio Ruga, imposto dai censori sembrerebbe al di fuori dei casi previsti da Romolo – Plut., *Rom.* 22.3 –, perché sposasse una donna fertile: cfr. WATSON 1965, p. 38 ss., GIUNTI 1990, p. 87 ss., GIUNTI 2004, p. 107 ss., e CANTARELLA 1989, p. 585 ss.). Cosimo Cascione afferma che la riprovazione per tale comportamento si manifestò altresì «nella terminologia utilizzata per indicare la seconda moglie: *paelex* e *probrosa*»; l'autore non indica la fonte di tale notizia, ma chiaramente si riferisce a Gell., *noct. Att.* 4.3.1-3 (che non cita), dove l'antiquario, dopo aver narrato l'episodio del «primo divorzio» di Ruga e dello scalpore da esso destato (§ 2), passa appunto a trattare della *paelex* definita *probrosa* (§ 3: cfr. *supra*, nt. 4): ma tale nesso, o meglio tale associazione di idee, è soltanto tutt'al più implicita (cfr. LAURENDI 2013, p. 109 ss., e BRESCIA c.d.s., § I.1), e Gellio soprattutto non riferisce tali termini alla seconda moglie di Ruga: del resto, anche in tal caso, sarebbe da vedere se il passaggio al tema della *paelex* avverrebbe semplicemente in quanto termine denigrante e conseguente al disprezzo per la seconda moglie sposata dopo il ripudio della prima (su tale valenza negativa della parola cfr. ZUCCOTTI c.d.s.3, § 9) o se addirittura volesse considerare il matrimonio con tale seconda moglie in certo modo come un caso di bigamia, ritenendo moralmente invalido il divorzio dalla prima, cosa che sembra inverosimile, anche in quanto Gellio non parla affatto di tale accezione di *paelex*, come invece fa Festo (cfr. *supra*, nt. 4, e ZUCCOTTI c.d.s.2, § 2 e nt. 10). Su come le notizie circa la bigamia in Roma si possano piuttosto riferire ad età più recenti e al matrimonio *sine manu*, come nello scandaloso episodio narrato da Cic., *de orat.* 1.40.183, cfr. ZUCCOTTI c.d.s.3, § 9 e nt. 94.

<sup>22</sup> Cfr. ZUCCOTTI c.d.s.3, § 9.

<sup>23</sup> Ed in effetti non sembra assurdo postulare che sia proprio tale precoce smarrirsi dell'originario significato di *paelex* ed il suo stemperarsi dilatandosi in accezioni limitrofe ma diverse la chiave privilegiata per risalire al valore primigenio del termine: cfr. *infra*, § 3 (si veda ZUCCOTTI c.d.s.2, § 12 e nt. 118).

di ogni altra praticabile, riesce a dare un esauriente quadro complessivo di tutti i vari problemi in materia. E, come già osservavo, non mi sembra che, allo stato dei dati disponibili, siano avanzabili altre ipotesi altrettanto soddisfacenti<sup>24</sup>.

In generale, infine, si deve sottolineare come la parola '*paelex*', pur indicando genericamente una donna considerata *probrosa*<sup>25</sup> (come rimarcava Aulo Gellio), non si spinge mai ad indicare, in modo proprio, la donna perduta o di malaffare ed insomma la prostituta. Per quanto nelle opere letterarie sovente assuma accezioni assai prossime a quello di meretrice, e soprattutto nella comicità di Plauto possa altresì implicare in qualche modo in maniera più diretta una simile nozione, la *paelex* in linea di massima non è affatto una donna di tal genere, e anche quando il termine viene usato in tale direzione sembra che semmai si voglia evitare un termine più forte, ed appunto limitarsi al meno increscioso eufemismo di *paelex*<sup>26</sup>. Una breve indagine sia pur lievemente digressiva in tal senso non sembra inutile.

La *paelex* in età storica può dunque in certo modo essere talora magari considerata per così dire quasi uno *scortillum*, in una denominazione al diminutivo più lieve e blanda, ma non certo uno *scortum*<sup>27</sup>, e la nozione di *moecha*<sup>28</sup> non ha certo nulla a che fare con essa: così come essa non sarà mai una *lupa*<sup>29</sup>, una *quaestuarium*<sup>30</sup>, e neppure una *noctiluca*<sup>31</sup> né tantomeno

<sup>24</sup> Cfr. ZUCCOTTI c.d.s.2, § 12.

<sup>25</sup> Sulla nozione di *feminae probrosae* si vedano MCGINN 2003, p. 107 ss., FAYER 2013, p. 594 ss., e PEPPE 2016, p. 137 ss. Cfr. anche ARENDS OLSEN 1999, p. 35 s. e 178 s. Sul termine *probrum* cfr. RIZZELLI 2014, p. 146 ss.

<sup>26</sup> Sull'impossibilità di ricondurre *paelex* ad un significato univoco e cristallizzato si veda BRESCIA 2022, p. 100 (cfr. SANNA 2015, p. 194 s.). Sull'uso di *paelex* nel senso di «prostituta» specie in Plauto (cfr. ZUCCOTTI c.d.s.1, § 7: si veda in particolare *Cist.* 34 s.) e soprattutto in Curzio Rufo (*hist.* 3.3.24, 6.6.2, 8.3.5, 10.2.27), oltre che nel latino tardo (cfr. *Isid., orig.* 10.299), si veda in particolare QUINTILLÀ ZANUY 2004, p. 114 s., che insiste sul valore in origine eufemistico di tale accezione di *paelex* (cfr. p. 106 s.): cfr. anche ADAMS 1983, p. 355 s. Del resto, l'uso di *paelex* nel senso di «prostituta» non ha necessariamente alcunché a che vedere con il suo significato originario: basti pensare che nella stessa accezione viene altresì usato il termine *puella* (cfr. FORCELLINI 1965, III, p. 957, sv. *puella*: «Speciatim Augusteo saeculo, gliscente morum depravatione, apud Poetas praesertim [...] *puella* dicitur quaecumque mulier virorum amoribus inservire potest»): per l'uso eufemistico di quest'ultimo termine nel senso di «prostituta» si vedano ADAMS 1983, p. 344 ss., QUINTILLÀ ZANUY 2004, p. 115 s., e FAYER 2013, p. 394 ss. e, sulla distinzione tra *meretrix mala* e *meretrix bona*, p. 88 ss. Sull'accezione di *puella* come «amante» si veda PRIVITERA 2007, p. 77 ss.

<sup>27</sup> Forse il termine più volgare per indicare la prostituta (da *scortum* come *pellis*: *Varr., l. Lat.* 7.84): cfr. FORCELLINI 1965, IV, p. 261, sv. *scortum* («Translate [...] saepissime de femina, et est meretrix, meretrice, amorosa, πόρνη, ἑταίρα, vel quia scortea veste olim indutae huiusmodi feminae») e sv. *scortillum* («*deminut. a scortum, amorosetta, puttarella, πορνίδιον, ἑταίριδιον, parvum scortum, meretricula*»). Si veda FAYER 2013, p. 377 ss.

<sup>28</sup> Cfr. *TbLL*, VIII, c. 1325, sv. *moechus*, ll. 34 ss. (*moecha*): «strictiori sensu i.q. adultera [...] latiore sensu: i.q. meretrix, scortum». In effetti, nel termine – «emprunt au gr. μοιχός, 'adultère' de la langue populaire (comiques, satiriques)»: cfr. ERNOUT, MEILLET 1994, p. 409 – si differenziano presto la forma maschile e quella femminile, e mentre la prima rimane legata al significato più ristretto di «adultero», il secondo si dilata sino ad essere sinonimo di «prostituta»: si vedano ADAMS 1983, p. 350 ss., e QUINTILLÀ ZANUY 2004, p. 111 ss.

<sup>29</sup> Cfr. *TbLL*, VII.2, sv. *lupus*, c. 1859, ll. 7 ss. («*lupa* [...] significantur meretrices, scorta»): si vedano ADAMS 1983, p. 333 ss., e QUINTILLÀ ZANUY 2004, p. 106. Secondo FORCELLINI 1965, II, p. 127, il termine è connesso alla capacità delle prostitute (cfr. ADAMS 1983, p. 333, nt. 26). Si veda FAYER 2013, p. 390 ss.

<sup>30</sup> Cfr. FORCELLINI 1965, cit., III, p. 995, sv. *quaestuarium* («*quaestuarium*... est quae corpore quaestum facit»): cfr. D. 23.2.41. pr. (*Marcell. 26 dig.*) e D. 23.2.43.9 (*Ulp. 1 ad l. Iul. et Pap.*), su cui HANARD 1989, p. 170; si vedano specificamente ADAMS 1983, p. 324, e FAYER 2013, p. 401.

<sup>31</sup> Cfr. FORCELLINI 1965, III, p. 380, sv. *noctiluca*, che si limita a riportare il termine quale epiteto della luna e nel senso di «lucerna», richiamando poi la voce *noctilugam – noctipugam* (?) – di *Fest., verb. sign.* (L. p. 290): [...] *Lucilius cum dicit obscenum significat*; cfr. però QUINTILLÀ ZANUY 2004, p. 106, che attribuisce – senza però motivare in base alle fonti – al

una *bustuaria*<sup>32</sup>, e del pari non ha nulla a che vedere con le *famosae*<sup>33</sup> e men che meno con le *spurcae*<sup>34</sup>, mentre è certamente donna del tutto diversa da una *meretrix* o altresì da una *meretricula*<sup>35</sup> o anche solo da una *muliercula*<sup>36</sup>, ed allo stesso modo non si confonde certo neppure con una *fornix*<sup>37</sup> o con una delle cosiddette *prostibula*<sup>38</sup> (insomma, non frequentava il *Submemmium*<sup>39</sup> e, se poteva venire scacciata dal tempio di Giunone, non praticava certo la devozione della *Fortuna Balnearis*<sup>40</sup>): e anche quando viene usato in riferimento a donne che sembrano fare più o meno mercimonio di sé stesse<sup>41</sup>, *paelex* sembra impiegato appunto

---

termine *noctiluca* il senso traslato di «prostituta». Invece FAYER 2013, p. 404 e nt. 135 ss. mette in evidenza le difficoltà di tale preteso uso traslato del termine.

<sup>32</sup> Cfr. *TbLL*, II, c. 2255, sv. *bustuarus* (Mart., *epigr.* 3.93.15 – *admittat inter bustuaris moechas* – e Iuv., sat. 6 Ox. 15 s.: *recuset flava ruinosi lupa degustare sepulchri*): cfr. ADAMS 1983, p. 334, e QUINTILLÀ ZANUY 2004, p. 106. Si veda soprattutto FAYER 2013, p. 398 s. e 473 s. Cfr. *infra*, nt. 41.

<sup>33</sup> Cfr. *TbLL*, VI.1, c. 256, sv. *famosus*, ll. 80 ss. («malae famae, infamis») e quindi come (c. 257 ll. 15 ss.) «meretrice»: si vedano ADAMS 1983, p. 342, e QUINTILLÀ ZANUY 2004, p. 117 s.

<sup>34</sup> Cfr. FORCELLINI 1965, IV, p. 465, sv. *spurcus*, sub II.2 («translate... speciatim est obscaenus, impurus, incestus») e quindi nel senso di «meretrices»: si veda QUINTILLÀ ZANUY 2004, p. 122 s.

<sup>35</sup> Cfr. *TbLL*, VIII, c. 827, sv. *meretrix* («i.q. scortum, mulier quae corpore quaestum facit») e *meretricula* («i.q. meretrix [vilis], scortillum sexus feminini»): si vedano ADAMS 1983, p. 354, QUINTILLÀ ZANUY 2004, p. 106 e FAYER 2013, p. 77 e 393 s. e nt. 83.

<sup>36</sup> Cfr. *TbLL*, VIII, c. 1575, sv. *muliercula*, ll. 41 ss. («de ipsis feminis: ... amatricibus, adulteris, meretricibus sim.»): si vedano ADAMS 1983, p. 354, e QUINTILLÀ ZANUY 2004, p. 106 e 122. Sull'accezione di *muliercula* quale «sposa bambina» cfr. PIRO 2013, p. 21 ss., e PIRO 2015, p. 22 s.

<sup>37</sup> Cfr. *TbLL*, VI.1, sv. *fornicatrix* e *fornix*, c. 1123 e 1125, ll. 29 ss.: si vedano ADAMS 1983, p. 339, QUINTILLÀ ZANUY 2004, p. 106, e FAYER 2013, p. 403 s.

<sup>38</sup> Cfr. *TbLL*, X.2, c. 2234, sv. *prostibulum*, termine neutro che indicava i prostituti sia femminili che maschili, mentre il termine *prostibula*, di genere femminile, è piuttosto tardo (ll. 63 ss.: cfr. FORCELLINI 1965, III, p. 936): si vedano ADAMS 1983, p. 331 s., QUINTILLÀ ZANUY 2004, p. 106., e FAYER 2013, p. 382 s.

<sup>39</sup> Luogo ai margini della città (*sub moenia*) che era il quartiere della prostituzione (cfr. Mart., *epigr.* 1.34.6), dove si aprivano una serie di piccole e sporche cellette malamente chiuse da una tenda dove ragazzi e ragazze attendevano semisvestiti o anche nudi i clienti: cfr. in breve ROBERT 2005, p. 193 s. Sul termine *summemmianae* per indicare le prostitute cfr. FAYER, 2013, p. 399 ss., e, sulle c.d. *cellae meretriciae*, p. 516 ss.

<sup>40</sup> Frequentata dalle *meretrices*: cfr. in breve GAGÉ 1963, p. 47 e nt. 1. (cfr. tra l'altro MCGINN 2003, p. 24 ss.).

<sup>41</sup> Nel *web* proliferano pagine *internet* (tutte più o meno eguali, ossia in linea di massima «copiate» le une dalle altre) dedicate alla prostituzione romana, dove oltre a storpiature quali «postribulae» in luogo di *prostibula* e «noctiluae» invece che *noctilucae* (per di più intese come «luciole», che in latino invece sono indicate come *cicindelae* o *lampyrides*), si parla ad esempio di «ambulatae» (che battevano le strade: «passeggiatrici» o «peripatetiche»); in realtà il termine risulta comparire solo in DU CANGE 1883, I, c. 220b, sv. *ambulatae*, in un'unica occorrenza dove però tale termine viene usato per *ambubajae*, suonatrici siriane *quae corpore quaestum faciebant*: cfr. FORCELLINI 1965, I, 212, sv. *ambubaja*; si veda FAYER 2013, p. 396 ss.), nonché di «delicatae» (meretrici di alta classe) e di «castides» che si prostituivano nella propria casa (forse *castidicae*? cfr. *TbLL*, III, c. 529, sv. *castidicus*: ma sembra improbabile): tutti termini inesistenti nella lingua latina (cfr. in particolare *TbLL*, sv. *delicatus*, c. 444, ll. 65 ss.). E tali figure vengono connotate di descrizioni accurate: le «ambulatae» ad esempio avrebbero aspettato i clienti nei pressi dei più costosi bordelli, vicino ai circhi e alle arene dei gladiatori, e per la misera cifra di due denari (in realtà a vendersi per tale somma erano le *scortae diabolariae*: cfr. FAYER 2013, p. 378) soddisfacevano velocemente i clienti tra uno spettacolo e l'altro, e così le «postribulae» sarebbero state le più povere tra le tante donne costrette a vendersi per denaro, quelle che non risultano nei registri tenuti nell'ufficio del magistrato edile (cfr. FAYER 2013, p. 615 ss.: sulla tassazione delle prostitute cfr. MCGINN 2003, p. 248 ss.). Ma la narrazione apparentemente più interessante è quella relativa alle *bustuariae* (usato come sostantivo: cfr. *supra*, nt. 32), parificate alle «noctiluae», che esercitavano di notte all'interno dei cimiteri, con un aspetto fisico consono all'ambientazione (incarnato pallido e volto senza espressione, sguardo gelido quasi da defunta e movimenti del corpo lentissimi): solitamente il primo approccio con i clienti sarebbe avvenuto durante un funerale, visto che la maggioranza delle *bustuariae* di giorno lavorava come prefica, ed abbordavano di regola i vedovi, che, si vorrebbe, secondo Marziale ne sarebbero stati attratti per quel loro modo lugubre e lamentoso di gemere durante l'amplesso, e per il loro essere disposte ad assecondare fantasie macabre, come fingere di essere un cadavere o consumare il

come eufemismo, quasi un vezzeggiativo che rende anche tali donne più accettabili e quasi ironicamente più simpatiche e gradevolmente piacevoli, in una sorta di attenuazione che tende almeno in parte a riscattarle: sorte del resto, come si è accennato, conosciuta anche dal termine *puella*. In qualche modo, anche tale uso estremo di *paelex* ricorda semmai *L'uomo nero* di Sergej Esenin, dove il poeta apostrofa affettuosamente l'amata chiamandola «diletta» e... «puttanella»...<sup>42</sup>.

Questa forse non del tutto inutile digressione sui termini indicanti la «prostituta» mostra quindi come per il termine *paelex* tale significato si sia aggiunto come accezione traslata e impropria, conservando esso anche quando usato in tal senso una diversa e sensibile sfumatura di levità ed ironia, e come soprattutto tale termine abbia conosciuto col tempo una notevole traslazione semantica, iniziata verosimilmente con il parallelo, nelle sue coordinate di fondo, non del tutto ingiustificato anche se impreciso, con il concetto di «concubina», cui era limitrofo ma in ogni caso diverso, per poi espandersi in nuovi significati imperniati sulla nozione di *foemina probrosa*, che caratterizzeranno la *paelex* soprattutto in età medio e tardo-repubblicana ed oltre.

Nel suo nucleo essenziale, la parola *paelex* rimane invece ferma nell'indicare, essenzialmente, una donna in linea di massima monogama e fedele al suo compagno, dato che non la si accusa mai di promiscuità sessuale o di tradimenti, e solo quando il termine acquisterà accezioni più late e traslate tenderà a confondersi con donne invece aduse a tale comportamento: nel suo significato se non certo originale, come si è visto<sup>43</sup>, ma comunque di epoca postdecemvirale, essa sarà semmai la «concubina» propriamente detta, indipendente dalla condizione libera o meno dell'uomo, e anche quando il termine, dopo la riforma matrimoniale operata dai decemviri, diventerà verosimilmente un epiteto diffamante in riferimento alla nuova *uxor* priva di *conventio in manum*, tale insulto non si spingerà oltre al sottolineare la similarità, di fronte alla *materfamilias conventa in manum*, che tale nuova «moglie» di recente creazione presenta appunto con la «concubina», senza peraltro di per sé mettere in dubbio la sua moralità e la sua fedeltà al proprio uomo<sup>44</sup>.

---

rapporto sulla terra appena scavata di una tomba. La più famosa *bustuaria* sarebbe stata, oltre a una Licia che si vorrebbe realmente esistita, una certa *Nuctina*: una figura inquietante al limite del leggendario cui si affiancherebbe la più reale Licia, *nuctiluca* nominata, sempre secondo tali siti, anche da Marziale, Giovenale e Catullo: di *Nuctina*, riferiscono, si dice che consumasse il macabro amplesso fra le tombe del cimitero, e poi tornasse a dormire nella sua tomba; qui l'uomo metteva ben due monete d'oro (prezzo non proprio economico) sugli occhi della donna, come onorario per Caronte che l'avrebbe traghettata fino all'aldilà, come avveniva nei riti funerari. Tuttavia una pur veloce ricerca nelle opere di Marziale, Giovenale e Catullo per parole chiave nei motori di ricerca (*Musaio*s 2002 e *cd-rom Bibliotheca Teubneriana Latina*) non ha dato alcun risultato idoneo a confermare tali notizie: forse sarà la mia incapacità di rinvenirle, ma egualmente mi viene il sospetto che si tratti di dati a dir poco alquanto fantasiosi: in ogni caso, mi hanno fatto perdere non poco tempo. L'unica bibliografia che uno di questi siti cita è rappresentata da KNAPP 2011, ma nel capitolo dedicato in tale pubblicazione all'argomento (p. 314 ss.) non si parla affatto né della terminologia relativa ai tipi di prostitute né tantomeno delle *bustuariae*.

<sup>42</sup> Cfr. ESENIN 2000, p. 463.

<sup>43</sup> Cfr. tra l'altro *infra*, nt. 52 (cfr. *supra*, nt. 27).

<sup>44</sup> Sulla espressione *iuncta consuetaque* di Gell., *noct. Att.* 4.3.3, si vedano in particolare, nel senso di una «relazione stabile», PEPPE 1998, p. 351, BRESCIA 2022, p. 94 s., e CRISTALDI 2014, p. 146 e in particolare 148. Sulla valenza sessuale del verbo *consuescere* cfr. BRESCIA c.d.s., § I.1 e nt. 14.

In ultima analisi, ciò che differenzia la *paelex* dalla donna come normale moglie è soltanto l'assenza di un matrimonio<sup>45</sup>, di un legame ufficiale e definitivo che la inserisca compiutamente nel quadro delle donne socialmente accettate: in qualche modo, ella è in fondo, nel suo significato originario, quella che oggi potremmo definire la «compagna»<sup>46</sup>, una sorta di moglie senza matrimonio, ed anzi, nella sua arcaica essenza originaria, destinata a divenirlo a tutti gli effetti nel breve arco di un anno. Se ciò era vero nel periodo più antico, quando doveva attendere il tempo previsto dall'*usus* per divenire una moglie *in manu*, e nel frattempo, non essendo ancora tale, non poteva in particolare *tangere* l'ara di Giunone, tale idea di fondo non sarà neppure superata, nella pur ostile considerazione sociale specie, parrebbe, delle *matres familias*, quando pur il diritto la promuoverà ad *uxor*, sia pur *sine manu*: i costumi romani erano troppo abituati ad un matrimonio che costituiva un tutt'uno con la *conventio in manum* per accettare facilmente e in tempi brevi un nuovo tipo di matrimonio quale quello introdotto dai decemviri, ma non per questo pur anche nella visione più ostile sarà possibile farne del tutto una sorta di «donna perduta».

La *paelex* rimase così, tanto nel suo più risalente significato proprio, quanto poi venendo il termine usato in un'accezione denigratoria per indicare dopo la riforma decemvirale la *uxor non conventa in manum*, una «quasi moglie» che tuttavia non era a ogni effetto considerata tale, in una sorta di legame quasi coniugale che tuttavia non era propriamente un matrimonio, e che già dalla *lex Numae* veniva trattata al pari di una mera contubernale, per poi diventare una *uxor* solo sul piano asettico del diritto, ma non così facilmente nella considerazione sociale e dal punto di vista dell'*honos* riservato a lungo alle sole *matres familias conventae in manum*.

Si spiega quindi che il suo esatto significato sia andato precocemente smarrito, anche perché la riforma decemvirale dovette in pratica cancellare la *paelex* dall'oggettività del diritto vigente, cosicché, usato spregiativamente nei confronti della moglie *sine manu* di recente introduzione, il suo senso si stemperò in senso offensivo nel significato più lato di «concubina», per poi assumere latamente quello di «amante» ed in genere, sempre in peggio, di donna *probrosa*, in un sovrapporsi di accezioni limitrofe e tuttavia differenti che condussero a perdere ogni contezza del suo significato originario, come mostrano le testimonianze degli antiquari, degli eruditi e degli stessi giuristi, che si limitano ad alcune parche e contraddittorie notazioni<sup>47</sup>.

### 3. Persistere in alcune fonti di un parallelo significato di *paelex* di segno tendenzialmente positivo: l'epitaffio di Geneia

E si può anzi aggiungere conclusivamente che in realtà non mancano tracce di come, accanto alle accezioni di «concubina», «amante», «donna facile» ed insomma di *foemina probrosa*, in epoca successiva alla legislazione duodecimtabulare ed ancora fino all'età classica ed oltre

<sup>45</sup> PEPPE 1998, p. 351, e BRESCIA 2022, p. 96 s.

<sup>46</sup> Su come financo la concubina sia indicata da Terenzio come *pro uxore o in uxoris loco* – *Andr.* 146 e 273, *Heaut.* 98 e 104 – cfr. ZUCCOTTI c.d.s.1, § 7 e nt. 76.

<sup>47</sup> Cfr. ZUCCOTTI c.d.s.3, § 9.

permanga parallelamente un significato più scherzoso e positivo di *paalex*, verosimilmente connesso e conservatosi all'accostamento con il verbo *pellicio*, che, se non sembra da porre in relazione con l'origine etimologica di *paalex*, ma forse soltanto della forma più tarda *pellex*<sup>48</sup>, in ogni caso dovette anch'esso influenzarne sensibilmente, nell'ovvia assonanza tra i due lemmi, la successiva evoluzione semantica<sup>49</sup>.

La principale riprova di tale uso del termine *paalex* è costituito da un'epigrafe funeraria tardoantica<sup>50</sup> (databile tra la fine del III secolo e l'inizio del quarto)<sup>51</sup> rinvenuta a Macerata e conservata al Museo Archeologico di Napoli<sup>52</sup>:

D(IS) M(ANIBUS) / GENEIAE / SUCCESS(A)E / FILIAE DULCIS/SIMAE QUAE / VIX(it)  
ANN(OS) XI DIE(S) / XXX / HOC PAT(er) INFELIX / POSUIT PI(a)E NAT(a)E ME/RENT(i)  
ET MATER SIMI/LEM LACHRIMIS TI/TULUM SU(a)E PELLICI IUN/XIT QUOD FILIA  
PATRI / FACERE DEBUER(at) MORS / INMATUR(a) FEC(it) UT. FACE/RET PAT(er) B(ene)  
M(erenti)<sup>53</sup>.

Il fatto che i genitori ed in particolare la madre indichino la figlia Geneia, morta undicenne, con l'epiteto di *paalex* ha altresì destato perplessità e stupore, ma in realtà il significato del termine in tale contesto – in cui esso è contenuto in un'iscrizione funeraria, ove per un verso esso può ben riflettere usi terminologici in sostanza familiari e quindi intimi e convenzionali, ma d'altra lato compare per converso in quello che è altresì un documento pubblico e un *elogium* mortuario esposto a tutta la comunità<sup>54</sup> – appare abbastanza facilmente spiegabile appunto in relazione al verbo *pellicio* e quindi al carattere di «incantatrice», «seduttrice», «ammaliatrice» che nell'intimità della casa doveva essere attribuito alla sventurata fanciulla, e che faceva accet-

<sup>48</sup> Si veda Fest., *verb. sign.*, sv. *pelliculationem* (L. 280 s.: *Pelliculationem Cato a pelliciendo, quod est inducendo, dixit*): cfr. ZUCCOTTI 1988, p. 90, nt. 9.

<sup>49</sup> L'ipotetica relazione etimologica tra la forma *pellex* ed i lemmi *pellis* (*scortum*) e *pellicio* è l'unico dato relativamente sicuro ed accettabile secondo ERNOUT, MEILLET 1994, p. 474, ma anche senza postulare una derivazione vera e propria è sufficiente seguire PISANI 1975<sup>3</sup>, p. 40 e nt. III, che parla di un «riaccostamento etimologico-popolare tra *paalex pellex* e *pellicio*», che ben potrebbe averne influenzato la successiva evoluzione semantica (cfr. ZUCCOTTI c.d.s.1, § 4 e nt. 36 ss.). Sui rapporti tra latino letterario e lingua parlata cfr. in breve BOSCHERINI 1989, p. 661 ss. e in particolare p. 671 ss.

<sup>50</sup> *CIL IX.5771 = CLE 1546 = IRN 7017*. Si veda anche *CIL IV.6825 (quo bibet paelexs, ossa cinisque tenet*: cfr. ENTRÖM 1912, p. 91 n. 280).

<sup>51</sup> Cfr. BOLOGNA 2000, p. 69.

<sup>52</sup> La fonte non è soverchiamente considerata in tutte le sue implicazioni dalla letteratura romanistica (la richiamano CASTELLO 1940, p. 22 s., e LAURENDI 2013, p. 86 s., che in ogni caso, partendo dal significato di «giovinetta» assunto da *paalex*, nell'epigrafe nota che «il significato sessuale di *paalex* è traslato, mentre primario è quello di 'ragazzina', ma in sé e per sé privo di connotazioni sessuali»: cfr. anche TRAMUNTO 2007, p. 182, nt. 16, che peraltro equivoca sul significato dell'età *viripotens*, preso come assoluto: cfr. ZUCCOTTI c.d.s.2, § 3 e nt. 19).

<sup>53</sup> Per la descrizione dell'epigrafe si veda BOLOGNA 2000, p. 49 ss.; per gli aspetti metrici («un hexámetro dactílico sin problema, en el segundo se compone una forma singular de heptámetro dactílico al añadir al hexámetro un pie más; los dos últimos versos son senarios yámbicos») si veda MAYER Y OLIVÉ 2017, p. 79 («hoc pat(er) infelix | posuit pie nate me|rent(i) / et mater simi|lem lachrimis ti|tulum sue pellici iun|xit / quod filia patri | facere debuer(at), / mors / inmatur(a) fec(it) ut face|ret pat(er)»: cfr. BUECHELER 1895 (= CLE), p. 737 n. 1546. Si veda altresì BOLOGNA 2000, p. 59 ss.

<sup>54</sup> Cfr. MAYER Y OLIVÉ 2017, p. 80 ss. e specificamente p. 82.

tare come pressoché del tutto normale il ricorso al termine *paelex*, qui impiegato più o meno nel senso scherzoso di «piccola maliarda», in riferimento al suo naturale potere di seduzione<sup>55</sup>.

Benché quindi tale apparente stranezza abbia fatto persino pensare ad un errore nell'epigrafe, in cui sarebbe stato posto *sue pellici* in luogo del diffuso ed in tali ipotesi normale *suo delicio* (o *sui delici* o ancor più probabilmente *suis deliciis*)<sup>56</sup>, tale particolare uso per così dire domestico di *paelex* si può dunque agevolmente spiegare, mercé la sua assonanza con *pellicio* (e quindi con *pellacia*)<sup>57</sup>, come un semplice soprannome o attributo affettuoso della giovane seduttrice che con le sue lusinghe e la sua capacità di «adescamento» tutto poteva ottenere dai genitori<sup>58</sup>.

Ed una riprova di tale significato che permane nel termine accanto ad accezioni come si è visto di tendenziale segno negativo si può ritrovare nell'uso che Virgilio (*Aen.* 2.90 s.) fa del termine *pellax*, riferito all'astuto Ulisse (*invidia postquam pellacis Ulixi / (haut ignota loquor) superis concessit ab oris*), parola che, se alla fine allude all'astuzia ed alla capacità di ingannare dell'eroe omerico, cui non sono estranei l'arte del raggirio e della perfidia, in ogni caso si riferisce in prima battuta alla capacità di blandire e di convincere propria del personaggio, e quindi alla sua arte di sedurre gli altri e di farne le proprie vittime (magari con «accorte» e «mielate parole»: Hom., *Od.* 6.141 ss.). E infatti Servio Grammatico (*ad Aen.* 2.90) commenta tali parole annotando *PELLACIS per blanditias decipientis. Pellicere enim est blandiendo elicere*<sup>59</sup>, in una dimensione dove tale parola, certo più forte e dalle implicazioni tendenzialmente negative se riferite ad un adulto ed in particolare allo scaltro Odisseo, diventano un blando e dolce *elicere* quando invece vengono riferite ad una ragazzina di undici anni, per di più vista nel rimpianto della morte, riferendosi tutt'al più ai suoi piccoli capricci e alla sua capacità di far leva sull'amore dei genitori per averla, come si dice, «sempre vinta»<sup>60</sup>.

Nel complesso, tale tendenzialmente duplice significato di *paelex* in età storica, che per un verso diventa pressoché sinonimo di «concubina», «amante» e di «donna facile» ma che d'altra parte può altresì venire riferito all'innocenza di una bambina morta undicenne ed alle sue ingenuità lusinghe, sembra forse definitivamente mostrare come nelle sue origini la parola in questione non dovesse avere certo un'accezione negativa<sup>61</sup>, corroborando così in certo modo

<sup>55</sup> Cfr. BOLOGNA 2000, p. 68 s.

<sup>56</sup> Si veda MAYER Y OLIVÉ 2017, p. 82 s.

<sup>57</sup> Cfr. MAYER Y OLIVÉ 2018, p. 177 ss., e MAYER Y OLIVÉ 2017, p. 83 ss.

<sup>58</sup> Si veda MAYER Y OLIVÉ 2017, p. 85, e MAYER Y OLIVÉ 2018, p. 177: cfr. BOLOGNA 2000, p. 68 s. (nonché *TbLL*, X, c. 39, sv. *paelex*, ll. 80 ss., in riferimento a *CIL IX.5771*: «vix fortasse in sermone familiari ut blandimentum iocosum adhibita est»).

<sup>59</sup> Si veda anche Schol. Veron. *ad h.l.* (Keil, III, p. 85: *Pellacis, circumventoris est vel etiam corruptoris a verbo quo (d est o -dam) pellicio, id est circumvenio, sollicito, trado: Lucretius, Nec poterat quemquam placidi pellacia ponti* [r. nat. 5. 1004]): cfr. MAYER Y OLIVÉ 2018, p. 179 s., e su come in origine anche nel greco *παλλακίς* non vi sia alcun senso peggiorativo cfr. ad esempio BOISACQ 1916, p. 743, sv. hom. *παλλακίς*. Su tale nesso linguistico si veda di recente LAURENDI 2013, p. 85 ss. (cfr. ZUCCOTTI c.d.s.1, § 4, nt. 34).

<sup>60</sup> Cfr. BOLOGNA 2000, p. 69, e MAYER Y OLIVÉ 2017, p. 80.

<sup>61</sup> Si veda SANNA 2015, p. 192 e nt. 67, che, rifacendosi a Rossella Laurendi (cfr. *supra*, nt. 52), sottolinea come «né Gellio, né Granio Flacco utilizzano la figura della concubina quale termine di paragone con la *paelex*» (cfr. ZUCCOTTI c.d.s.2, §

definitivamente l'ipotesi ricostruttiva qui sostenuta. In origine, la *paelex* era semplicemente una donna che, non potendo o non volendo sposarsi tramite *confarreatio* o *coëmptio*, conviveva con un uomo in attesa di diventarne moglie sottoposta alla sua *manus* tramite l'istituto dell'*usus* annuale, una «compagna» ed anzi in certo modo una «quasi moglie» per nulla di per sé condannabile – anche se verosimilmente vista come figura inferiore dalla *uxores* considerate *matronae* e *matres familias*<sup>62</sup> – in quanto collocantesi in una situazione ammessa e riconosciuta dall'ordinamento romano appunto tramite la figura dell'*usus* prescrittivo, che presupponeva di per sé una convivenza annuale *more uxorio* per arrivare, attraverso tale via pur minore, ad una normale unione matrimoniale ed ad una usuale *conventio in manum*<sup>63</sup>: essa era quindi una figura di per sé ammessa dai primigeni costumi quiritari e dal diritto romano arcaico, e non era certo per nulla connotata in senso negativo, anche se, non essendo sposata di fronte al *ius civile* quiritario, la *lex Numa* la escludeva per certi versi dal culto di Giunone<sup>64</sup>. Quando, con la riforma decemvirale, si introdusse il nuovo matrimonio *sine manu* e la *paelex* venne «promossa» ad *uxor*, il conservatorismo livoroso delle tradizionali mogli sposate tramite *confarreatio* o *coëmptio* e comunque *conventae in manum* dovette trasformare sotto più aspetti il termine *paelex* in un diffamante sinonimo di «concubina», favorito in questo, come si è visto, dal semplice fatto che la *paelex*, propriamente, non esisteva più essendo in quanto tale stata «abolita» dall'ordinamento, per cui non sussisteva ormai un referente certo che contraddicesse tale impiego: e da qui ebbe origine quella linea semantica per così dire maggioritaria e di più ampia risonanza che condusse alle ricordate definizioni di Festo, Granio Flacco, Masurio Sabino e di Aulo Gellio<sup>65</sup>: ma accanto ad essa, meno visibile e come in tono minore, la fonti attestano che purtuttavia permase intatta e continuò a venire impiegata una diversa accezione di *paelex*, semanticamente poi ricollegantesi tramite la forma *pellex* al verbo *pellicio* e dunque ad *elicio*, in cui la seduttività insita nel termine conservava più blande sfumature del tutto prive di aspetti apertamente sessuali e lontane da ogni connotazione di dubbia moralità<sup>66</sup>, tanto da poter riferire senza problemi il termine ad una fanciulla morta di undici anni (fenomeno linguistico che verosimilmente – è opportuno sottolinearlo – non sarebbe certo stato possibile se il significato

2, nt. 10) e richiama BUDIN 2003, p. 148 ss., per il quale «it is possible, then, that the original meaning of pallake/pallakis referred more to some manner of hand-maiden, and that the meaning of concubine is only a sub-section of the original meaning or group of meanings» (p. 156 s.): cfr. ZUCCOTTI c.d.s.1, § 4 e nt. 36 ss.

<sup>62</sup> Cfr. ZUCCOTTI c.d.s.3, §§ 3 e 9.

<sup>63</sup> Cfr. ZUCCOTTI c.d.s.3, § 2.

<sup>64</sup> Cfr. ZUCCOTTI c.d.s.1, §§ 3 e 11, e ZUCCOTTI c.d.s.2, § 10.

<sup>65</sup> Cfr. ZUCCOTTI c.d.s.1, §§ 4 ss.

<sup>66</sup> Isid., *etym.* 10.229 (*Pelex apud Graecos proprie dicitur, a Latinis concuba. dicta autem a fallacia, id est versutia, subdolositate vel mendacio*) e 10.204 (*Pellax a perlicendo*): cfr. *TbLL*, X.1, c. 996, *ll.* 72, sv. *pellax*: «fallax» (cfr. *ll.* 32 ss., sv. *pellacia* – «fallacia» –, e *ll.* 26 ss., sv. *pella*) Si veda anche FORCELLINI 1965, III, p. 614, sv. *pellax* («qui per blanditias aliquem decipit») e p. 615, sv. *pellicio* («pellicere est blanditiis in fraudem inducere»). Il significato negativo risulta in ogni caso accentuarsi – forse sulla scia delle fonti poetiche – nella letteratura più tarda: ma si veda soprattutto *TbLL*, X.1, c. 998, *ll.* 11 ss., sv. *pellicio*: «attrahere... in malam partem... in neutram vel bonam partem...»: per quanto specie a partire da una certa epoca tendano a prevalere le accezioni negative, il significato del verbo di per sé è altresì positivo, e comprende parimenti entrambi i significati.

originario di *paelex* fosse stato quello di «concubina», o comunque un'accezione di segno negativo). E tale senso connesso alla nozione di «blandire», «attrarre», «ammaliare» si ricollega appunto in maniera diretta, ben più che il precedente significato negativo legato alla nozione di «concubina», alla *paelex* originaria di età predecemvirale, una giovanissima ragazza – l'età matrimoniale era fissata com'è noto più o meno ai dodici anni<sup>67</sup> – che conviveva con un uomo per diventare sua moglie in capo a un anno, senza che in ciò potesse assolutamente scorgersi alcunché di male, e dove la spontanea e naturale attrattiva della giovinezza era sufficiente a connotare in senso seduttivo tale figura poi tanto bistrattata dalla storia successiva. La *paelex* era una fanciulla in quanto tale seducente e che in qualche modo costringeva entro certi limiti ad accontentarla per quanto possibile in ogni suo desiderio, e tale più positivo significato, per quanto offuscato dalla successiva sovrapposizione a «concubina», permase in ogni caso accanto a quest'ultimo, tanto da poterlo ritrovare intatto e fino in fondo esplicito in una epigrafe di età imperiale, dove Geneia Successa può essere chiamata in tal modo dalla sua stessa madre affranta dalla prematura morte della sua bambina.

E si noti che, da un lato, è facilmente spiegabile che un termine in origine neutro ed anzi vagamente positivo possa, come nell'ipotesi qui sostenuta, virare ad indicare alcunché di moralmente negativo come la «concubina», l'«amante» e la «donna facile», in quanto com'è probabile usato spregiativamente dalle donne *conventae in manum* ad indicare la nuova *uxor* sposata *sine manu* dopo la riforma duodecimtabulare (fenomeno che spiega altresì il precoce smarrirsi dell'originario significato di *paelex*, figura scomparsa nel suo valore proprio sin da tale epoca): ma sarebbe per converso pressoché impossibile, come si è accennato, spiegare perché mai un termine in ipotesi indicante sin dalle sue origini la «concubina» potesse poi edulcorarsi nel suo significato di fondo e piegarsi stranamente ad accezioni invece positive fino ad indicare giocosamente una seduttiva bimba di undici anni le cui malie non avevano certo nulla di oltre-modo malizioso o addirittura di pronunciatamente sessuale: una tale inversione di significato rimarrebbe, mi sembra, ben difficilmente spiegabile, ed è quindi assai più che verosimile che l'accezione positiva del termine si riallacci direttamente al suo significato originario: a proposito del quale si tende troppo facilmente a dimenticare la pur banale considerazione che, se la *lex regia* di Numa usò il termine *paelex* e non la parola *concubina*, un motivo doveva pur esserci, e non è quindi tanto scontato né lecito, in un'indagine storica, accettare acriticamente il lato parallelo tra i due termini che le fonti antiquarie tendono pur a suggerire.

#### 4. Alcune conclusioni

Appare quindi estremamente probabile che il termine *paelex* in origine indicasse tecnicamente (tanto da essere impiegato nel lessico giuridico della *lex Numa*) semplicemente la fanciulla che conviveva con futuro marito in attesa che l'*usus* annuale la trasformasse in moglie *conventa*

<sup>67</sup> Cfr. ZUCCOTTI c.d.s.2, § 3 e nt. 19.

*in manum*, senza che vi fosse alcuna sfumatura spregiativa in tale denominazione. Tale figura venne abolita definitivamente dall'introduzione decenvirale del matrimonio *sine manu*, che trasformò la *paelex* in *uxor* sia pure come sposa in un matrimonio di grado «minore»: e fu semmai forse la malizia delle *matres familias* tradizionali – in polemica con tale nuova forma di matrimonio ed in un contesto reso ancor più livido dalle polemiche circa il *conubium* tra patrizi e plebei – che mutò tale termine, in riferimento alle nuove *uxores* introdotte dai decenviri, in un epiteto insultante, tale da implicare che queste ultime non fossero delle vere mogli ma semplicemente una sorta di «concubine»; da qui tutta una serie di trasformazioni semantiche, sempre imperniate su tale accezione negativa, che caratterizzarono la successiva storia del termine, e che condussero altresì all'oblio del suo esatto significato originario: fenomeno ben spiegabile se si pensa che sin dalle XII Tavole la *paelex* in quanto tale, come figura tecnica del lessico giuridico, non esisteva più. Ma accanto a tale accezione negativa sopravvisse purtuttavia, specie per quanto riguarda la forma *pellex* ed il verbo *pellicio*, l'altra e più positiva accezione del lemma, che anche se conobbe anch'essa sensi più tendenzialmente negativi dove la blandizia e l'allettamento trascinano nella astuzia e nell'inganno, conservò in ogni caso la valenza neutra ed anzi per certi versi tendenzialmente positiva del significato originario di «ammaliatrice» proprio della *paelex*, che infatti a distanza di molti secoli ritroviamo riferita ad una povera bambina morta anzitempo.

Beninteso, non sfugge certo a chi scrive come si tratti qui di semplici congetture, che, per quanto confortate da riscontri storici e soprattutto logici, mancano di riprove definitive ed assolutamente certe, mentre d'altra parte lo stato delle fonti a disposizione non consente di pervenire a risultati più certi. Ma se è lecito allo storico tentare di colmare i vuoti che la tradizione ci consegna, questa ipotesi sembra in effetti in grado di pervenire a un quadro coerente della questione e a proporre una soluzione non inverosimile dei problemi in materia: e forse non è poco.

Potrebbe essere che il rinvenimento di nuovi dati e magari la scoperta di nuove fonti possano fornire il materiale o quantomeno lo spunto per congetture più puntuali e soluzioni migliori. Nel frattempo, fondandomi sul pur inoppugnabile dato costituito dall'epigrafe di Geneia, mi limito a proporre ai cosiddetti studiosi queste mie illazioni. In effetti, l'aspetto più interessante di una ricerca sul significato originario della parola *paelex* appare proprio la scarsità di notizie nelle fonti in ordine a tale problema: di fronte a tre testi di tipo antiquario – Festo, Gellio e Paolo – che al di là del loro apparente tecnicismo non sono affatto risolutive in tal senso, vi è un elevato numero di fonti letterarie che usa il termine secondo una variegata gamma di accezioni di segno negativo che convergono verso il senso di *foemina probrosa* ma senza giungere menomamente a fornirci un significato univoco di *paelex*: se per tal verso il quadro d'insieme che ne deriva sembrerebbe privo di ogni possibilità di pervenire ad una soddisfacente soluzione, tuttavia l'epitaffio di Geneia giunge inaspettato a capovolgere per così dire la situazione, mostrandoci un'accezione positiva della parola che doveva corrispondere come si è visto al significato originario, dato che è concepibile una

traslazione in negativo di *paelex* attraverso l'accostamento con il concetto limitrofo di «concubina», ma sarebbe alquanto arduo postulare all'inverso un mutamento di significato da negativo a positivo. E nella scarsità dei dati certi a disposizione, tale elemento risulta l'unico aspetto relativamente sicuro nella storia della parola, restituendoci così quasi in controtela il senso primigenio del lemma latino *paelex*.

## Bibliografia

- ADAMS 1983 = J.N. ADAMS, *Words for 'prostitute' in latin*, in *Rheinisches Museum für Philologie* 126 (1983), pp. 321-358.
- ARCES 2018 = P. ARCES, *La paelex tra poligamia e concubinato in Roma antica*, in E. GRANDE, L. PES (a c. di), *Più cuori e una capanna. Il poliamore come istituzione*, Torino 2018, pp. 207-241.
- ARCES 2020 = P. ARCES, *Il regime giuridico-sacrale della «paelex» tra «pallakia» e concubinato*, in *Rivista di Diritto Romano* 20 (2020), pp. 25-46.
- ARENDS OLSEN 1999 = L. ARENDS OLSEN, *La femme et l'enfant dans les unions illégitimes à Rome. L'évolution di droit jusqu'au debout de l'Empire*, Bern-Berlin-Bruxelles-Frankfurt a.M.-New York-Wien 1999.
- BOISACQ 1916 = É. BOISACQ, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque étudiée dans ses rapports avec les autres langues indo-européennes*, Heidelberg-Paris 1916.
- BOLOGNA 2000 = O.A. BOLOGNA, *L'epitaffio di Geneia*, in *Archivium Anatolicum* 4 (2000), pp. 49-69.
- BOSCHERINI 1989 = S. BOSCHERINI, *La costruzione del latino*, in A. SCHIAVONE (a c. di), *Storia di Roma*, IV. *Caratteri e morfologie*, Torino 1989, pp. 661-678.
- BRESCIA 2022 = G. BRESCIA, *La Paelex e Giunone tra diritto e mito*, in L. GAROFALO (a c. di), *Numa. I culti, i confini, l'omicidio*, Bologna 2022, pp. 91-124.
- BRESCIA c.d.s. = G. BRESCIA, *Pro me tenet altera caelum. Giunone e la paelex: dinamiche di un conflitto femminile tra terra e cielo*, in corso di stampa.
- BRUNS 1909<sup>7</sup> = C.G. BRUNS, *Fontes Iuris Romani Antiqui*<sup>7</sup>, Tübingen 1909<sup>7</sup>.
- BUDIN 2003 = S.L. BUDIN, *Pallakai, Prostitutes and Prophetesses*, in *Classical Philology* 98, 2 (2003), pp. 148-159.
- BUECHELER 1895 = F. BUECHELER, *Carmina Latina Epigraphica*, Leipzig 1895.
- CANTARELLA 1989 = E. CANTARELLA, *La vita delle donne*, in A. SCHIAVONE (a c. di), *Storia di Roma*, IV. *Caratteri e morfologie*, Torino 1989, pp. 557-608.
- CASCIONE 2014 = C. CASCIONE, *Antichi modelli familiari e prassi corrente in età protoimperiale*, in F. MILAZZO (a c. di), *Ubi tu Gaius. Modelli familiari, pratiche sociali e diritti delle persone nell'età del principato*, Milano 2014, pp. 23-94.
- CASTELLO 1940 = C. CASTELLO, *In tema di matrimonio e concubinato nel mondo romano*, Milano 1940.
- CRAWFORD 1996 = M.H. CRAWFORD (a c. di), *Roman Statutes*, London 1996.

- CRISTALDI 2014 = S.A. CRISTALDI, *Unioni non matrimoniali a Roma*, in AA.Vv., *Le relazioni affettive non matrimoniali*, Torino 2014, pp. 143-200.
- DU CANGE 1883 = C. DU CANGE, *Glossarium ad scriptores mediae et infimae Latinitatis*, I, Niort 1883.
- ENTRÖM 1912 = E. ENTRÖM, *Carmina Latina Epigraphica post editam collectionem Buecheleriana in lucem prolata*, Gotemberg-Leipzig 1912.
- ERNOUT, MEILLET 1994 = A. ERNOUT, A. MEILLET, *Dictionnaire étimologique de la langue latine. Histoire des mots*, 4<sup>a</sup> ed. augm. (J. André), Paris 1994.
- ESENIN 2000 = S.A. ESENIN, *Poesie e poemetti*, a cura di E. Bazzarelli, Rizzoli, Milano 2000.
- FAYER 2013 = C. FAYER, *Meretrix. La prostituzione femminile nell'antica Roma*, Roma 2013.
- FINAZZI 2010 = G. FINAZZI, *Amicitia e doveri giuridici*, in A. CORBINO, M. HUMBERT, G. NEGRI (a c. di), *Homo, caput, persona. La costruzione giuridica dell'identità nell'esperienza romana*, Pavia 2010, pp. 633-861.
- FIRA 1968<sup>2</sup> = *Fontes Iuris Romani Antejustiniani*, Firenze 1968<sup>2</sup>.
- FORCELLINI 1965 = Æ. FORCELLINI, *Lexicon Totius Latinitatis*, rist. Bologna 1965.
- GAGÉ 1963 = J. GAGÉ, *Matronalia. Essai sur les dévotions et les organisations culturelles des femmes dans l'ancienne Rome*, Brussels 1963.
- GIUNTI 1990 = P. GIUNTI, *Adulterio e leggi regie. Un reato fra storia e propaganda*, Milano 1990.
- GIUNTI 2004 = P. GIUNTI, *Consors vitae. Matrimonio e ripudio in Roma antica*, Milano 2004.
- HANARD 1989 = G. HANARD, *Manus et mariage à l'époque archaïque. Un essai de mise en perspective ethnologique*, in *Revue Internationale des Droits de l'Antiquité* 2<sup>a</sup> s., 36 (1989), pp. 161-279.
- KNAPP 2011 = R.C. KNAPP, *Invisible Romans*, Havard University Press 2011, trad. spagn. *Los olvidados de Roma. Prostitutas, forajidos, esclavos, gladiadores y gente corriente*, Barcelona 2011.
- LAURENDI 2013 = R. LAURENDI, *Leges regiae et Ius Papirianum. Tradizione e storicità di un corpus normativo*, Roma 2013.
- MAIURI 2013 = A. MAIURI, *Sacra privata. Rituali domestici e istituti giuridici in Roma antica*, Roma 2013.
- MAYER Y OLIVÉ 2017 = M. MAYER Y OLIVÉ, *Observaciones sobre C.I.L. IX 5771 y el significado de pellici en su testu*, in *Picus* 37 (2017), pp. 77-86.
- MAYER Y OLIVÉ 2018 = M. MAYER Y OLIVÉ, *De nuovo sobre C.I.L. IX 5771 y el valore de pellici en el mismo*, in *Picus* 38 (2018), pp. 177-181.
- MCGINN 2003 = Th.A.J. MCGINN, *Prostitution, Sexuality, and the Law in Ancient Rome*, Ann Arbor 2003.
- PEPPE 1998 = L. PEPPE, *Paelex et spurius*, in *Mélanges de droit romain et d'histoire ancienne: hommage à la mémoire d'André Magdelain*, Paris 1998, pp. 343-359.
- PEPPE 2016 = L. PEPPE, *Civis Romana. Forme giuridiche e modelli sociali dell'appartenenza e dell'identità femminili in Roma antica*, Lecce 2016.
- PIRO 1997 = I. PIRO, *Unioni confarreate e 'diffarreatio'. Presupposti e limiti di dissolubilità delle unioni coniugali in età regia*, in *Index* 25 (1997), pp. 253-299.

- PIRO 2013 = I. PIRO, *Spose bambine. Risalenza, diffusione e rilevanza giuridica del fenomeno in età romana. Dalle origini all'epoca classica*, Milano 2013.
- PIRO 2015 = I. PIRO, *Le spose bambine in Roma antica. Tra prassi sociale e riflessione giurisprudenziale*, in A.C. AMATO MANGIAMELI (a c. di), *Matrimoni forzati e diritti negati. Le spose bambine*, Torino 2015, pp. 18-38.
- PISANI 1975<sup>3</sup> = V. PISANI, *Testi latini arcaici e volgari con commento glottologico*, Torino 1975<sup>3</sup>.
- PRIVITERA 2007 = T. PRIVITERA, *Terei puellae: metamorfosi latine*, Pisa 2007.
- QUINTILLÀ ZANUY 2004 = M.T. QUINTILLÀ ZANUY, *La interdicción lingüística en las denominaciones latinas para 'prostituta'*, in *Revista de Estudios Latinos* 4 (2004), pp. 103-124.
- RIZZELLI 2014 = G. RIZZELLI, *Adulterium. Immagini, etica, diritto*, in F. MILAZZO (a c. di), *Ubi tu Gaius. Modelli familiari, pratiche sociali e diritti delle persone nell'età del principato*, Milano 2014, pp. 145-322.
- ROBERT 2005 = J.N. ROBERT, *Les plaisirs à Rome*, Paris 2005.
- SANNA 2015 = M.V. SANNA, *Dalla paelex della lex Numana alla concubina*, in *Bullettino dell'Istituto di Diritto Romano* 109 (2015), pp. 173-206.
- SIRKS 2019 = B. SIRKS, *Paelex, conubium and the lex Canuleia*, in G. D'ANGELO, M. DE SIMONE, M. VARVARO (a c. di), *Scritti per il novantesimo compleanno di Matteo Marrone*, Torino 2019, pp. 241-253.
- TRAMUNTO 2007 = M. TRAMUNTO, *Paelex aedem Iunonis ne tangito; Gell. N.A. 4.3.3*, in C. WOLFF (a c. di), *Les exclus dans l'Antiquité: Actes du colloque organisé a Lyon les 23-24 septembre 2004*, Paris 2007, pp. 179-186.
- WATSON 1965 = A. WATSON, *The Divorce of Carvilius Ruga*, in *Tijdschrift voor Rechtsgeschiedenis* 33 (1965), pp. 38-50.
- ZUCCOTTI 1988 = F. ZUCCOTTI, «... Qui fruges excantassit...». *Il primigenio significato animistico-religioso del verbo «excanto» e la duplicità delle previsioni di XII Tab. VIII.8*, in *Atti del III Seminario Romanistico Gardesano*, Milano 1988, pp. 81-211.
- ZUCCOTTI 2016 = F. ZUCCOTTI, *Ancora sulla configurazione originaria della sacertà*, in *Iura. Rivista internazionale di Diritto romano e antico* 64 (2016), pp. 301-384.
- ZUCCOTTI c.d.s.1 = F. ZUCCOTTI, *Prime considerazioni sulla «paelex»*, in corso di stampa in *In memoria di Giuseppe Provera*.
- ZUCCOTTI c.d.s.2 = F. ZUCCOTTI, «Paelex» e «conventio in manum», in corso di stampa negli *Studi* in onore di Mariagrazia Bianchini.
- ZUCCOTTI c.d.s.3 = F. ZUCCOTTI, «Usus», «trinotium» e «paelex», in corso di stampa negli *Studi* in onore di Letizia Vacca.